

Il piano degli acciai speciali va nel cassetto (3.000 sospesi)

A Piombino, S. Giovanni Valdarno e Marghera una ondata di cassa integrazione - Si produrrà di meno e la qualità sarà più scadente - La Finsider stravolge i programmi - Il consiglio di fabbrica boccia la proposta

Dal nostro corrispondente
PIOMBINO — La Finsider ha finalmente scoperto le carte. Si sono avverate tutte le previsioni più nere. Per le Acciaierie di Piombino, alle quali fanno capo anche gli stabilimenti di San Giovanni Valdarno e di Porto Marghera, il 1983 si preannuncia male. A Piombino 2.090 lavoratori in cassa integrazione dal 1 febbraio al 3 aprile del 1983 e 2.081 dal 4 aprile ai primi giorni di luglio. A gennaio il piano presentato dalla direzione aziendale prevede la fermata di due treni di laminazione anche nello stabilimento di San Giovanni Valdarno con altri 294 cassintegrati. In Toscana si avranno quindi dai primi mesi del 1983 altri 2.400 lavoratori in cassa integrazione nel settore siderurgico.

Per gli stabilimenti di Marghera la cassa integrazione interesserà 650 lavoratori, che saranno ridotti a 440 nel periodo febbraio-marzo ed a 296 per il trimestre aprile-giugno. Anche a Marghera questa riduzione degli organici viene motivata con la fermata di due treni di

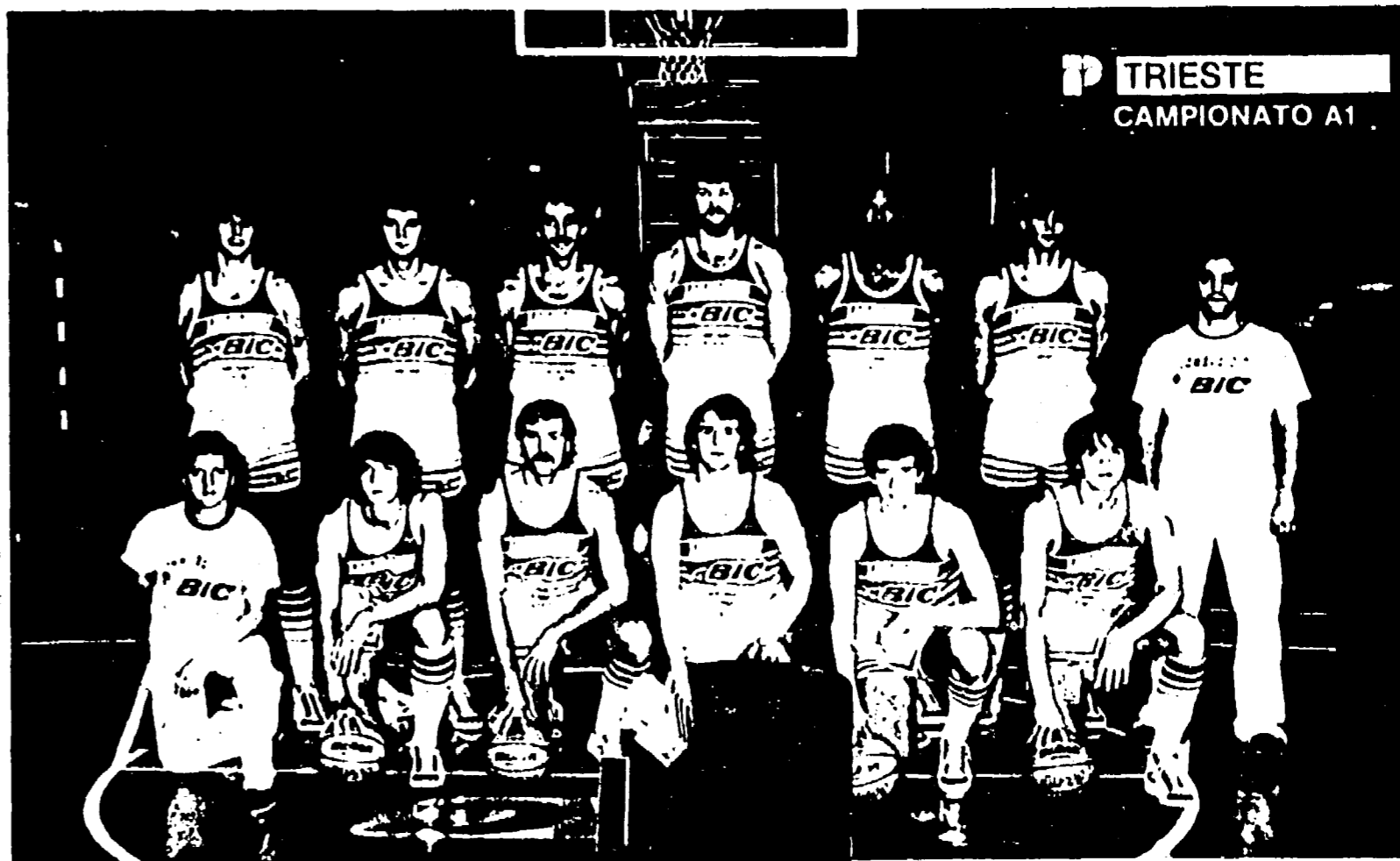
laminazione. Per lo stabilimento di Piombino la cassa integrazione è motivata con la necessità di chiudere l'altorforo 4, che ha una capacità produttiva di circa un milione e 600 mila tonnellate annue di acciaio, per effettuare alcuni lavori di manutenzione. Bastano 66 giorni di lavoro per questo tipo di manutenzione, ma l'azienda prevede comunque un'anomalia nella marcia degli impianti fino al giugno 83. Al posto dell'Altorfo 4 funzionerà in questo periodo il vecchio Altorfo 1, che assicurerà però solo un quinto della normale produzione di ghisa. Ma i dati negativi del piano 83 non sono tutti qui. Contrariamente alle previsioni del piano siderurgico approvato dal CIP, che assegnava alle Acciaierie di Piombino il ruolo di capofila del settore degli acciai speciali, le produzioni che lo stabilimento farà nel '83 indicano un significativo spostamento dei prodotti di acciaio di qualità e speciali in favore di quelle in acciaio comune. L'esatto contrario non solo del piano siderurgico, ma anche e soprattutto di quan-

to da anni è richiesto dai sindacati. Nessun passo in avanti, come ha sottolineato Stelio Montomali, della segreteria di zona della FLM — è previsto inoltre nel processo di integrazione tra le Acciaierie di Piombino e la nuova Sias. Nel piano aziendale non ci sono neppure indicazioni precise per gli investimenti previsti dal piano CIP, destinati ad elevare la qualità delle produzioni di acciaio di Piombino. Nel 1983, dunque, si produrrà meno acciaio e più scadente: 437 mila tonnellate di acciai «megati» e al carbonio contro le 676 mila tonnellate previste dal piano siderurgico approvato dal CIP.

La cassa integrazione richiesta per gli stabilimenti di Marghera, di San Giovanni Valdarno sembra invece motivata esclusivamente da eccedenze degli immagazzinamenti provocate dalla crisi del mercato. A San Giovanni, secondo le dichiarazioni dell'azienda, le giacenze sarebbero passate dalle 26.600 tonnellate di gennaio a circa 31.300 tonnellate del mese di novembre. Nell'83 si preve-

di dunque di lavorare circa 100 mila tonnellate di laminati e di restringere ulteriormente la lavorazione meccanica. In totale 157.000 tonnellate contro le 179 mila previste dal piano base.

Stessa situazione anche per lo stabilimento di Marghera, dal quale dovrebbero essere tra l'altro spostate alcune lavorazioni. Il piano presentato non rappresenta che una inversione di tendenza rispetto al piano siderurgico nazionale, prima ancora del suo definitivo decollo finanziario e la sua approvazione in sede comunitaria. Di questa scelta negativa, dunque, dovrà dare spiegazione la Finsider, alla quale si rivolgeranno nuovamente le organizzazioni sindacali. E ora la FLM e il consiglio di fabbrica, respingendo il piano aziendale 83, hanno affidato le acciaierie di Piombino da compiere qualsiasi manovra sul regime di marcia degli impianti. In caso contrario si profila uno sciopero assai duro. Un primo sciopero, si pensa di quattro ore, è previsto intanto per venerdì prossimo.



UNA LINEA DI RASATURA GIOVANE... DINAMICA...



Per rinfrescare la gola perché nuoci ai tuoi denti?



Oggi c'è Bentasil senza zuccheri cariogeni

pastiglie ricche di sostanze balsamiche solo NATURALI



BENTASIL IN VENDITA SOLO IN FARMACIA

LABORATORI FARMACEUTICI ANGELINI

Il rapporto assistenza-pensioni

Nord e Sud nella spesa sociale dovranno scambiarsi i ruoli?

NUMERO PENSIONI in rapporto alla popolazione residente

ANNO 1981

Al Sud	In Italia
21%	21,7%

NUMERO PENSIONI DI INVALIDITÀ in rapporto alla popolazione residente

ANNO 1981

Al Sud	In Italia
13,6%	9,6%

NOTA: La tabella rappresenta la situazione dei pensionamenti per invalidità rispetto alla popolazione. È interessante notare che per quanto riguarda il numero totale dei pensionati a qualsiasi titolo, questo non differisce di molto nel Mezzogiorno rispetto alla media nazionale (poco più di 21 pensionati ogni 100 abitanti). Ma se guardiamo ai soli pensionati di invalidità, il loro numero è assai superiore al Nord: per ogni 100 abitanti ci sono in tutta Italia 9,6 invalidi, ma al Nord sono meno di 9 e al Sud ben 13,6.

Il problema della spesa per la sicurezza sociale — sanità, previdenza, assistenza — continua a angosciare ministri, economisti, sindacati e semplici cittadini. Ultimamente il Censis ha riscoperto che l'Italia, col suo 22,8% rispetto al prodotto interno lordo, è al penultimo posto nell'ambito dei paesi CEE per volume di spesa sociale, laddove la Francia spende quasi il 26% del proprio reddito, la Germania il 28,3% e l'Olanda il 30,7%. Chi spende di meno è proprio l'Inghilterra (21,4%), la nazione che, nonostante ciò, per prima ha adottato una politica di sacrifici con l'obiettivo di un graduale rientro dall'inflazione. È chiaro che i raffronti internazionali lasciano spesso il tempo che trovano, perché le realtà sono talvolta troppo diverse e difficilmente comparabili tra loro. È un fatto, però, che la medesima politica di tagli e di contenimento della spesa pubblica sembra essere adottata ovunque per supplire alla crisi del Welfare State. Il recente programma economico del governo è piuttosto esplicito in

questo senso. In Italia viene però un po' troppo trascurata quella che è la nostra «anomalia storica», cioè il Mezzogiorno. È vero, infatti, che i ritmi di aumento dell'occupazione e del prodotto interno lordo sono stati pressoché uguali al Nord e al Sud; il prodotto lordo è cresciuto annualmente del 2,5% al Nord e del 2,4% al Sud e di conseguenza anche il prodotto per occupato presenta tassi assai simili, rispettivamente 1,8% al Nord e 1,7% nel Meridione. Tuttavia il diverso andamento demografico, che vede la popolazione aumentare più al Sud che nel resto del paese a causa del maggior indice di natalità e del minore indice di mortalità, comporta pesanti conseguenze sul piano della distribuzione dei redditi pro capite.

Il valore aggiunto al costo dei fattori al lordo degli ammortamenti era nell'80 poco più di tre milioni di lire al Sud contro 5 milioni e mezzo al Nord. Sempre a causa della fornice demografica, la disoccupazione meridionale è desti-

nata, con l'attuale ristagno dell'economia, a crescere sensibilmente: il relativo indice nel 1981 è stato del 12,2% al Sud contro il 6,7% del Centro-Nord. In rapporto alle forze di lavoro, i disoccupati in cerca di prima occupazione sono il 6,3% nel Mezzogiorno e il 4,4% nell'intero territorio nazionale.

In questa situazione, di per sé allarmante, negli ultimi tempi una preoccupante caduta degli investimenti nel Mezzogiorno. Interessanti dati in proposito sono contenuti in una relazione svolta dall'economista Lebn ad un recente convegno sugli anziani nel Sud, organizzato dall'INPS. Ebbene, per il solo settore industriale, le Partecipazioni Statali hanno investito lo scorso anno il volume dei loro interventi ad appena il 40% di quelli effettuati nel lontano 1972. Il flusso complessivo delle risorse dirette è stato, rispetto al PIL, dal 21% del 1973 al 17% oggi.

Con un simile quadro d'assieme scagliarsi, come ora è di moda, contro la politica previdenziale e assistenziale dello Stato lascia un po' perplessi perché vien fatto di chiedersi che cosa sarebbe successo al Sud se anche tale politica — che pur appaiono essere stata condotta senza alcun criterio produttivo — fosse venuta meno e che succedeva se i tagli di spesa venivano applicati nei tempi e nelle misure che oggi si prevedono. Nessuno se lo augura, ma in teoria potrebbe anche verificarsi un aggravamento della crisi perché il sostegno alla domanda interna effettuato attraverso la redistribuzione e il trasferimento di redditi al Mezzogiorno, se è vero che non ha risolto il problema dello sviluppo meridionale, ha se non altro impedito un abbassamento dei livelli occupazionali al Nord quantificabile in almeno due punti percentuali.

Ma il flusso di spesa sociale al Sud viene alla ribalta anche per un altro motivo. Nel Settennario assisteremo nel prossimo futuro a condizioni socio-economiche meno favorevoli, dal punto di vista della sicurezza sociale, rispetto a quelle del Sud. Qui infatti si avrà una riduzione progressiva delle importazioni nette, un minor tasso di invecchiamento della popolazione e minori effetti della trasformazione tecnologica sull'occupazione a causa della diversità del tessuto produttivo e del mercato del lavoro.

La conseguenza sarà che il Sud rischia di restituire al Nord nel prossimo ventennio in termini di previdenza ciò che finora ha ricevuto in termini di assistenza (la maggior parte delle pensioni d'invalidità sono integrate al minimo a spese della collettività). A questo punto è logico pensare che un taglio repentino e indiscriminato della previdenza e dell'assistenza potrebbe assumere per il Sud l'effetto della classica bastonata allo zoppo...

Allora cosa si dovrebbe fare? In primo luogo si dovrebbe fare la riforma pensionistica. Ma visto che questa, a causa degli ostacoli frapposti da forze politiche ben determinate come la DC e il PSDI, non è questo anno nel dimenticatoio, si potrebbe nel frattempo procedere, per esempio, verso una riforma dell'invalidità più seria della semplice revisione delle pensioni preesistenti che rischia di diventare una sterile caccia alle streghe), e insieme muovere la macchina dello Stato per una efficace lotta alle evasioni fiscali e contributive che, si dice, provocano oltre 45.000 miliardi di mancate entrate nelle casse dell'erario e degli enti previdenziali. Se sono veri i miracoli che può fare l'informatica nel campo della pubblica amministrazione, la cosa non dovrebbe essere impossibile.

Paolo Cascino



oltre 200 modelli da L. 78.000 a L. 300.000

I multifunzioni ad alta tecnologia. Perché essere "solo digitali" non basta.

Se da un orologio ti aspetti funzioni particolari, come la suoneria programmabile e il cronografo al decimo o al centesimo di secondo, Seiko è la risposta ideale. Un orologio di cui puoi essere orgoglioso anche per la precisione e l'affidabilità che hanno reso la Seiko famosa nel mondo. Seiko: la più vasta collezione di orologi di alta qualità, lancette, digitali e duo-display. Seiko al polso: un'inconfondibile testimonianza del tuo gusto, la sintesi più felice di tutto quello che ti aspetti da un orologio. Il tuo prossimo orologio.

Chiedi la garanzia internazionale, valida 12 mesi. È un tuo diritto.



Presso i Rivenditori Autorizzati che espongono questa targa.

Seiko. Lo standard mondiale.